

J.M.J.

[1] 23 Giugno 1907

Gesù dice che l'atto più bello  
è l'abbandonarsi nella Volontà di Dio.

Trovandomi nel mio solito stato, il benedetto Gesù non ci veniva, ed io stavo pensando tra me qual fosse l'atto più bello ed accetto a Nostro Signore, che potesse più facilmente indurlo a farlo venire: il dolore delle proprie colpe o la rassegnazione? In questo mentre, quando appena è venuto e mi ha detto:

*«Figlia, l'atto più bello e che più mi piace è l'abbandono nella mia Volontà, ma tanto, da non ricordarsi che esiste più il proprio essere, ma tutto è per essa il Divin Volere. Sebbene il dolore delle proprie colpe è buono e lodevole, ma non distrugge il proprio essere; ma l'abbandonarsi del tutto nella mia Volontà distrugge il proprio essere e riacquista l'Essere Divino. Quindi, l'anima, coll'abbandonarsi [2] nella mia Volontà, mi dà più onore, perché mi dà tutto quello che Io posso esigere dalla creatura, venendo a riacquistare in Me ciò che da Me era uscito, e l'anima viene a riacquistare ciò che solo dovrebbe riacquistare, cioè, riacquistando Iddio con tutti i beni che possiede lo stesso Dio. Solo che, fino a tanto che l'anima sta del tutto nella Volontà di Dio, riacquista Dio, e come esce da dentro la mia Volontà, così riacquista l'essere proprio con tutti i mali della corrotta natura.»*

25 Giugno 1907

Come stando nella Volontà di Dio  
si cammina insieme con Gesù.

Questa mattina stavo pensando fra me stessa che mi sentivo come fermata, senza andare né avanti né indietro, e dicevo:

T.M.C.

6294 / 1937

Giugno 23. 1907

Orando mi nel mio solito stato il be-  
nedetto Gesù non si veniva ed io stavo pen-  
sando tra me qual fosse l'atto più  
bello ed accetto a. Vostro Signore che  
protesse più facilmente intendo? a  
farlo venire? il dolore <sup>colle</sup> proprie colpe,  
o la rassegnazione? In questa men-  
te quando appena è venuta a me a det-  
to Figlia l'atto più bello è più  
mi piace e l'abbandono nella mia vo-  
lontà, ma tanto, da non ricordarsi che  
esista, più il proprio essere, anzi è tut-  
to per esse il divin volere, ebbene  
il dolore delle proprie colpe è buono e  
lodevole, ma non distrugge il pro-  
prio essere, ma l'abbandonarsi del-  
tutto nella mia volontà distrugge il  
proprio essere e riacquista l'essere  
divino. Quindi l'anima coll'aban-

[1] J.M.J.

Fiat 10 Marzo 1909

Felicità dei Santi, e capricci dell'anima.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa col Bambino Gesù in braccio. Io gli ho detto:

«Dimmi, carino mio, che cosa fa il Padre?»

E Lui: «Fa una sol cosa con Me, sicché ciò che fa il Padre faccio Io.»

Ond'io ho soggiunto: «E coi santi, che cosa fate?»

E Lui:

«Darmi continuamente, sicché Io sono vita loro, gaudio, felicità, bene immenso, senza termini e confini. Di Me sono (ri)pieni, in Me tutto trovano; Io son tutto per loro, e loro sono tutti per Me.»

Io, nel sentire ciò, volevo prendere dei picci<sup>117</sup> e gli ho detto:

«Ai santi vi date continuamente, e a me poi così stentato, così avaro, ad intervallo, fino a farmi passare parte della giornata senza venire, e qualche volta ci stenti tanto che mi viene il timore che neppure fino a sera ci verrete, onde io vivo morendo, ma d'una morte la più crudele e spietata; [2] eppure dicevate di volermi tanto bene.»

E Lui:

«Figlia mia, anche a te mi do continuamente, ora personalmente, ora colla grazia, or colla luce ed in tanti altri modi. E poi, chi te lo nega che ti amo tanto, tanto?»

Ora, in questo mentre, mi è venuto un pensiero, che domandassi se era volontà di Dio il mio stato, che era più necessario di quello che gli stavo dicendo, e gliel'ho detto; e Lui, invece di rispondermi, si è avvicinato alla mia bocca e mi ha messo la sua lingua nella mia bocca, ed io non ho potuto più parlare; solo che succhiavo una cosa che non so dire; e nel ritirarla, appena ho potuto dire:

«Signore, ritornate subito, chi sa quando verrete.»

E Lui ha risposto:

«Stasera ci verrò di nuovo.»

Ed è scomparso.

L. M. J. Giust.

Marzo 10 1909

Continuando il mio solito stato, mi sono trovato fuori di me stessa col Bambino Gesù in braccio, io gli ho detto: Dimmi, Padre, mi, che cosa fa il Padre? E lui fa una sola cosa con me, sicché io che fa il Padre, io faccio io. Ond'io ho soggiunto, e voi santi che cosa fate? E lui; datemi continuamente, sicché io sono vita loro, gaudio, felicità, bene immenso, senza termine e confine, di me sono ripieni, in me tutti trascorrono, io sono tutto per loro e loro sono tutti per me. Io nel sentire ciò volevo prendere del pucci e gli ho detto, ai santi: Date continuamente ed a me poi così tentati, così amari, ad intervallo fino a farmi parte della giornata senza venire, e qual che volta si desta tanto, che mi viene il timore che finisca neppure fino a sera, si verrebbe. L'onde io vivo momento ma duna morte la più crudele e spietata, e mi

[1] J.M.J.

9 novembre 1910

Cattivi effetti delle opere sante fatte con fine umano.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo raccomandando al mio benedetto Gesù i tanti bisogni della Chiesa e Gesù mi ha detto:

*«Figlia mia, le opere più sante, fatte con fine umano, sono come quei recipienti crepati, che menandosi dentro<sup>140</sup> qualunque liquore, a poco a poco scorre a terra, e se si vanno per prendere quei recipienti nei bisogni, si trovano vuoti. Ecco perché i figli della mia Chiesa si son ridotti a tale stato, perché nel loro operare tutto è fine umano, onde nei bisogni, nei pericoli, negli affronti, si son trovati vuoti di grazia e quindi debilitati, snervati e, quasi accecati dallo spirito umano, si danno agli eccessi. Oh, quanto avrebbero dovuto vigilare i capi della Chiesa per non farmi essere lo zimbello e quasi il coperchio delle [2] nefande azioni [di quelli]! È vero che ci sarebbe molto scandalo se si penitenziassero,<sup>141</sup> ma mi sarebbe di minore offesa coi tanti sacrilegi che commettono. Ahi, troppo mi è duro il tollerarli! Prega, prega, figlia mia, che molte cose tristi stanno per uscire da dentro i figli della Chiesa.»*

Ed è scomparso.

---

140. versandovi dentro

141. se si castigassero

J M S. 1

1910 - Novembre 9 1910

Provandomi nel solito mio stato, stavo raccomandando al mio benedetto Gesù i tanti bisogni della Chiesa, e Gesù, mi ha detto: Figlia mia, le opere più sante fatte con fino umano, sono come quei recipienti crepati che menando dentro qualunque liquore a poco a poco scivola a terra, e si vanno provando quei recipienti nei bisogni, si provano vuoti. Ecco perché i figli della mia Chiesa si son ridotti a tale stato, perché nel loro operare tutto è fino umano, onde nei bisogni, nei pericoli, negli affronti si son provati vuoti di grazia, e quindi debilitati, smervati, e quasi uccisi dallo spirito umano, si danno agli esempi, Oh! quanto avrebbero dovuto vigilare i capi della Chiesa per non farli essere il zimbello e quasi il cooperativo delle loro